ULTIME l'Unità NOTIZIE

COL PREVENTIVO CONSENSO DEL GOVERNO SCELBA

Gruenther ha chiesto ufficialmente l'occupazione atlantica dell'Italia

Le rivelazioni di un quotidiano torinese – L'ambasciatore americano a Bonn prende contatto con i separatisti della Volkspartei in Alto Adige

Nuove gravi rivelazioni sui piani atlantici per la occupazione militare dell'Italia sono state fatte ieri da alcuni quotidiani. In particolare la *Stampa* di Torino afferma in una corrispondenza da Washington che «il Comando atlantico avrebbe notificato già allo *Standing Group* (il "Gruppo permanente" anglo-americano con sede a Washington) la sua decisione di presentare ai governi delle nazioni alleate, ed in particolare a quelli italiano ed americano, il permesso di trasferire in Italia i quattordicimila uomini ora stazionati in Austria. Le truppe americane verrebbero quindi messe a disposizione della NATO e dislocate a Livorno».

Il giornale precisa che in realtà il generale Gruenther, comandante atlantico, nel presentare la richiesta ha già ottenuto il «pieno accordo con le autorità italiane e americane» sulla base di una serie di considerazioni che riguardano essenzialmente non solo «la neutralizzazione dell'Austria, ma anche la nuova parte, che probabilmente la Jugoslavia deciderà di assumere nei confronti dei due blocchi».

Il corrispondente del quotidiano torinese afferma che all'Italia spettano ora i compiti militari «che, nei precedenti piani alleati, erano principalmente assegnati agli avamposti in Austria ed alla collaborazione militare con la Jugoslavia», e conclude affermando che «il ministero americano della Difesa, peraltro, potrà decidere in merito alla richiesta del Comando atlantico solo quando le autorità diplomatiche americane avranno concluso un accordo con il governo italiano; per ora, il Dipartimento di Stato assicura che, a tutt'oggi, nessuna conversazione è ancora iniziata».

In relazione ai piani americani dopo l'accordo sull'Austria, interessanti rivelazioni sono state fatte ieri anche dal quotidiano romano *Paese Sera* in una corrispondenza da Bolzano di Felice Chilanti.

«Ci risulta — scrive Chilanti — che emissari americani si sono recati nei giorni scorsi a Bressanone ed a Merano a predisporre gli alloggiamenti per varie migliaia di soldati... I capi della *Süd-tiroler Volkspartei*, il partito che controlla l'intera popolazione sud-tirolese di lingua tedesca (240 mila cittadini, i due terzi della popolazione della regione Trentino-Alto Adige) stanno sviluppando intanto una intensa propaganda a favore del trasferimento delle truppe americane al di qua dal Brennero... L'ambasciatore degli Stati Uniti presso il governo di Bonn, signor James Contant, per alcuni giorni si è trattenuto nel Sud Tirolo italiano ed ha preso contatto con esponenti della *Volkspartei*».

Una delegazione austriaca è partita alla volta di Mosca

VIENNA, 31. — Una delegazione commerciale del governo austriaco è partita in aereo per Mosca per negoziare coi sovietici un accordo commerciale fra i due paesi.

La delegazione, di cui fanno parte 15 funzionari, è presieduta da *Wilfried Platzer* del Ministero degli Esteri e discuterà anche i particolari relativi alle riparazioni di guerra dovute dall'Austria all'Unione Sovietica, in base al trattato di Vienna firmato il 15 maggio

A Londra oggi le trattative sovietico-giapponesi

LONDRA, 31. — E' rientrato oggi a Londra, l'ambasciatore sovietico Malik, proveniente da Mosca dove ha avuto consultazioni col suo governo.

Malik dirigerà la delegazione dell'URSS alle conversazioni sovietico-giapponesi, che avranno inizio domani nella capitale inglese, per la normalizzazione dei rapporti tra i due paesi.

Hatoiama auspica trattative tra Cina e S. U.

TOKIO, 31 — Il primo ministro Hatoiama, parlando ieri al Parlamento, ha dichiarato di *convenire con la proposta di* Ciu En-lai circa le trattative dirette tra la Repubblica Popolare di Cina e gli Stati Uniti sulla questione dell'eliminazione della tensione nell'area di Taiwan.

I CONSERVATORI INTENDONO STRONCARE CON LA FORZA LA LOTTA DEI LAVORATORI PER IL PANE

Il governo inglese proclama lo stato d'emergenza nel tentativo di spezzare lo sciopero dei ferrovieri

La grave misura adottata finora soltanto tre volte - Verso un allargamento del fronte di lotta - Lo sciopero costerà al governo più di quanto non avrebbe comportato l'accoglimento delle rivendicazioni salariali

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

LONDRA, 31. — All'inizio del terzo giorno dello sciopero dei macchinisti e fuochisti delle ferrovie inglesi la regina, su richiesta del governo Eden, ha firmato nel castello di Balmoral la proclamazione dello stato di emergenza che, sulla base della legge del 1920, concede all'esecutivo ampi poteri antisciopero.

I governi inglesi hanno fatto ricorso già tre volte nel passato alla legge del 1920 che, se sfruttata in pieno, annulla praticamente i diritti sindacali fondamentali dei lavoratori inglesi, consente la organizzazione del crumiraggio di stato e autorizza il governo a prendere provvedimenti eccezionali di natura poliziesca; una prima volta lo stato di emergenza fu dichiarato dal conservatori durante lo sciopero generale del 1926; una seconda e una terza volta dal laburisti nel 1948 e nel 1949 per soffocare lo sciopero dei portuali.

In base alla *Emergency Powers Act*, il governo può: requisire autocarri per l'uso delle truppe impiegate a spezzare lo sciopero con attività di crumiraggio, e per il trasporto di merci; requisire abitazioni civili per acquartierare le truppe; requisire i depositi di carburanti e di qualsiasi materiale e razionarne l'uso onde garantire la continuità dei servizi essenziali.

La legge del 1920 esclude esplicitamente il diritto di militarizzare i lavoratori in sciopero e di arrestare chi si astenga dal lavoro o faccia propaganda per persuadere altri a partecipare allo sciopero, ma almeno la seconda di queste disposizioni può esser facilmente aggirata, applicando in modo estensivo i regolamenti contro il «sabotaggio».

La gravità della decisione del governo è aumentata dal fatto che essa è stata presa in assenza del Parlamento. La proclamazione dello stato di emergenza dovrebbe essere comunicata alla Camera dei Comuni al più tardi entro cinque giorni, ed entro sette giorni le decisioni prese dal governo in base al decreto reale (ma non il decreto in se stesso) devono essere confermate dal Parlamento, perchè la loro validità possa essere estesa. La Camera dei Comuni si riunisce invece soltanto il 7 giugno per l'elezione dello *speaker* ed il giuramento dei deputati. Superando di due giorni il limite stabilito, e solo il 9 la sessione parlamentare sarà aperta ufficialmente dalla regina con un anticipo di cinque giorni sulla data prevista, ma sempre troppo tardi per rimanere entro i limiti precisi fissati dalla legge.

I primi «regolamenti» resi noti dal governo nel pomeriggio non coprono tutta l'estensione dei poteri che l'atto del 1920 concede, poichè evidentemente il gabinetto tende a muoversi con qualche cautela, onde evitare che lo sciopero si estenda ad altre categorie di lavoratori che, certamente, si unirebbero ai loro compagni delle ferrovie se la repressione governativa fosse fin dall'inizio troppo violenta. Ma tale cautela è solo una questione di tattica, che non diminuisce in nulla la gravità del gesto e dell'atteggiamento generale del governo.

Lo stesso sciopero avrebbe potuto essere evitato se la commissione dei trasporti avesse accettato la richiesta davvero modeste dei macchinisti e dei fuochisti, che domandano un aumento di meno di 500 lire la settimana: e se anche tale aumento avesse dovuto essere concesso non solo ai macchinisti, ma anche a tutti gli altri ferrovieri, come chiede la NUR, la somma che il governo avrebbe dovuto pagare sarebbe stata incalcolabilmente minore di quella enorme che lo sciopero sta costando al paese, come prezzo imposto dalla volontà del governo di ingaggiare una prova di forza con i sindacati.

Il sindacato dei fuochisti e macchinisti (ASLEF) ha dichiarato, attraverso un proprio portavoce, che lo stato di emergenza non indebolirà la decisione di lotta dei 70 mila iscritti, i quali partecipano allo sciopero al cento per cento. Dal canto suo, un portavoce del sindacato ferrovieri (NUR), i cui 15 mila macchinisti e fuochisti non partecipano ufficialmente all'azione, hanno affermato che un primo passo verso una sistemazione della controversia potrebbe essere una riunione dei due sindacati per elaborare proposte comuni da presentare alla commissione dei trasporti e al governo.

Il comitato per affari generali del TUC si è riunito oggi per studiare come possono essere organizzate prese di contatto fra i due sindacati e fra questi e il governo e l'amministrazione ferroviaria. Un passo comune delle Unioni dei ferrovieri presso la commissione dei trasporti non è però prevedibile prima di giovedì, molte essendo le difficoltà da superare prima di arrivare a quella fase. Sul fronte di lotta, intanto, non si registrano modificazioni di rilievo. Il ritorno dalle vacanze di qualche centinaio di iscritti alla NUR, ha permesso alle ferrovie di far funzionare qualche treno in più, senza tuttavia superare di molto la cifra toccata ieri, quando hanno viaggiato 1400 treni, fra passeggeri e merci, rispetto al traffico normale di 40.000 treni al giorno. Le ripercussioni dello sciopero ferroviario sull'industria si sono già fatte sentire nel settore dell'acciaio, soprattutto in Scozia, dove uno degli altiforni del gruppo Colville ha dovuto essere chiuso per mancanza di rifornimento. Si ritiene che entro la fine della settimana le acciaierie del paese possano non essere più in condizioni di funzionare. Anche i cantieri navali e la industria meccanica della Scozia si trovano in difficili condizioni e il lavoro potrebbe essere sospeso anche qui per mancanza di rifornimento, al principio della settimana entrante.

Nel settore carbonifero la situazione sembra migliore, nel senso che lo spazio disponibile per immagazzinare il carbone estratto è sufficiente a contenere la produzione di una decina di giorni all'incirca, ma la situazione varia di zona in zona. I peggiori timori per la possibilità che la mancanza di treni provocasse incontrollabili ingorghi nel traffico automobilistico di Londra non si sono avverati, anche se sulle strade di accesso alla città è passato un flusso continuo di circa 50.000 macchine all'ora.

LUCA TREVISANI

IL VOTO IN SICILIA

(Continuazione dalla 1. pag.)

zione» di cui si discute nei colloqui di Roma.

Nè si tratta solo dell'onorevole *Fanfani*. Tutti gli oratori d.c. e governativi calati nell'Isola, pur così inclini alla demagogia e all'imbroglio elettorale, si tengono sulla più stretta negativa a proposito delle questioni brucianti, che sono all'origine della crisi e dell'immobilismo quadripartitico. Non si trova alcun accenno concreto, nelle loro parole, che indichi una revisione della politica seguita finora in materia di patti agrari, di riforma fondiaria, di petrolio, di discriminazione fra i cittadini.

In materia di politica estera, rimangono nei limiti del più pedestre astrattismo (o, come Fanfani, che deplora, irritato, lo spazio che i comunisti dànno alle questioni internazionali nel dibattito elettorale). Nei discorsi di costoro, la crisi della coalizione governativa sembra non sia mai esistita; la necessità della «chiarificazione» è relegata in un cantuccio, e i dirigenti nazionali dei partitini appaiono i più zelanti fra tutti nel tessere l'elogio dell'on. Scelba.

Se bisogna credere ai discorsi siciliani, tutta questa gente, insomma, non mostra nessuna voglia di cambiare e sembra sperare dalle elezioni siciliane solo un mezzo per rimanere al punto di prima. Il Fanfani va ripetendo, di piazza in piazza, la sua frase sul «carretto siciliano» che deve camminare dritto senza storcere la sua ruota a sinistra: in breve, la continuazione del vecchio cammino.

A questo rifiuto preventivo dell'apertura a sinistra, non corrisponde nessuna denuncia esplicita dell'alleanza a destra in atto al governo regionale di Palermo. Non abbiamo sentito finora un solo oratore d.c., il quale l'abbia denunciata come morta, o abbia preso, a nome del suo partito, l'impegno solenne di seppellirla dopo il voto del 5 giugno. I d.c. polemizzano rissosamente coi monarchici, liberali e missini, rigettano semmai su di essi, in taluni casi e in taluni luoghi, la responsabilità di quanto non si è potuto fare, ma si guardano bene dal dichiarare che il matrimonio con le destre è finito e non risorgerà. Anzi, qualche frase del Fanfani prospetta chiaramente l'ipotesi della continuazione dei vecchi amori, o meglio del sistema della bigamia: a Palermo con le destre, a Roma con i rassegnati e compiacenti partitini.

Del resto, che significato può avere in Sicilia il ripudio pregiudiziale dell'apertura a sinistra? In Sicilia la conquista della maggioranza assoluta è impossibile alla D.C. Per governare essa dovrà scendere a patti. Il gruppo Fanfani-Scelba-Restivo, che non può ignorare questa realtà, avanzando la sua fanatica pregiudiziale verso le sinistre, lascia chiaramente intendere che è disposto di nuovo ad accappiarsi con le destre: e per questa ragione si rifiuta di ripudiare pubblicamente la vecchia e indecorosa alleanza. Sta agli elettori siciliani intervenire a spezzare questo orientamento, condannando all'insuccesso il disegno del gruppo dirigente clericale di lasciare le cose al punto di prima, a Roma e a Palermo.

In Sicilia, a questa scelta non si sfugge: o la continuazione del ripugnante connubio con le destre o la collaborazione con le forze popolari. E si sa che dalla indicazione siciliana dipende oggi tanta parte delle cose che verranno decise a Roma.

E' ripreso a Karlsruhe il processo contro il Partito comunista tedesco

Adenauer vuol affrettare la messa fuori legge dei comunisti in vista della conferenza a quattro e per motivi di politica interna - Successi elettorali del P.C.T.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BERLINO, 31. — Il processo al P. C. tedesco è ripreso stamane a Karlsruhe dopo una interruzione di nove settimane. In apertura di seduta il professore Kroeger, membro del collegio di difesa del P. C. e titolare della Cattedra di diritto costituzionale all'Università di Berlino ha chiesto alla Corte di stralciare il processo dall'ordine del giorno, per non rendere ancora più difficile la riunificazione e non ostacolare la distensione internazionale. La richiesta è stata respinta dalla Corte costituzionale dopo un'ora di camera di consiglio.

L'interesse del governo di Bonn a una sollecita soluzione del dibattimento si è ancora accresciuto nell'ultima settimana, tanto per motivi di politica estera quanto per ragioni di politica interna. Adenauer vorrebbe che la messa fuori legge del Partito avvenisse alcune settimane prima della prevista conferenza a quattro, per evitare che la sentenza, coincidendo con lo incontro dei primi ministri, venga ad acquistare troppo palesemente un carattere di sabotaggio alla distensione internazionale.

I motivi di politica interna risiedono nel continuo rafforzamento del Partito comunista, venuto in luce tanto nelle elezioni regionali quanto, sopratutto, nelle elezioni per le commissioni interne. Secondo le cifre fornite dall'ultimo numero del *Volkswirth* di Francoforte sul Meno, il 18,5 per cento dei membri delle *C.I.* nell'industria mineraria appartengono ora al Partito comunista, i cui iscritti hanno potuto ottenere anche la maggioranza dei seggi nel porto di Brema e alle Acciaierie di Hagen-Haspe.

Nella grande fabbrica di automobili *Opel*, il numero dei comunisti membri di *C.I.* è salito da due a undici. Esempio più interessante è forse quello dell'acciaieria *Gloeckner* di Hagen Haspe, dove il compagno Friedrich Thrun, condannato a un anno di reclusione per attività svolta come presidente del Comitato operaio europeo contro il riarmo tedesco, ha ottenuto la maggioranza dei voti, superando, in una fabbrica di 5.500 operai, il numero dei suffragi che il Partito aveva ottenuto nelle ultime elezioni regionali del 1954 nell'intera città di Haspe, che comprende oltre 35 mila abitanti.

Alla luce di tutti questi fatti, il governo di Bonn vorrebbe ora che la Corte costituzionale stringesse i tempi, e concludesse il processo iniziato alla fine di novembre del 1954.

Un analogo interesse può anche avere il presidente della Corte, dott. Wintrich, il cui mandato spirerà con la fine del corrente anno giudiziario. Il dottor Wintrich è stato eletto l'anno scorso per la durata di un anno, alla morte del primo presidente Hopker Aschoff, e sembra aspiri seriamente a guadagnarsi i galloni, per ottenere una rielezione da parte della maggioranza governativa in seno alla commissione giuridica del *Bundestag*.

Alla fine di settembre spirerà anche il mandato di altri tre giudici, fra cui il socialdemocratico, professor Martin Draht. Almeno due di questi giudici non vogliono più accettare la rielezione.

Fino a questo momento, il dibattimento ha rivestito il carattere di un processo alle idee del marxismo-leninismo, senza che la parte governativa riuscisse a produrre una sola prova concreta sul preteso carattere anticostituzionale dei fini del partito e del «programma di riunificazione nazionale» elaborato dalla direzione del Partito comunista.

Gli avvocati della difesa sono invece riusciti a dimostrare, sulla base di fatti e di citazioni che il governo di Bonn si ripromette di «liberare» con la forza la Repubblica democratica, con finanziare a questo fine, decine di organizzazioni sovversive dedite allo spionaggio e al sabotaggio.

SERGIO SEGRE

LA RIUNIONE DEI SEI PAESI DELLA C.E.C.A.

A Messina si discuterà su un pool del petrolio

Martino avrebbe chiesto che le trattative non siano rese pubbliche

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI, 31. — Da domani a Messina avrà inizio la conferenza della CECA e i circoli politici della capitale francese mostrano di seguire con attenzione l'avvenimento

I commenti si soffermano innanzi tutto sull'o.d.g. La successione di René Mayer a Jean Monnet nella presidenza dell'Alta autorità del Pool carbone acciaio pare acquisita dopo il parere favorevole di Spaak, che trascinerà gli altri ministri del Benelux. Le previsioni non sono così ottimiste, invece, sugli altri punti, specie su quelli che riguardano il «rilancio europeo».

Da questo lato la discussione verterà sostanzialmente sui progetti di nuovi *pool*: l'integrazione limitata al carbone e all'acciaio pare sempre meno sostenibile in un mondo dove le fonti di energia si rinnovano di continuo. La creazione «*pool dei petroli*», che inizialmente doveva essere la seconda tappa, pare sia stata per ora rinviata a data da determinarsi per desiderio del ministro Martino che, negli ultimi incontri parigini, sottolineò l'inopportunità di trattare questo tema proprio in Sicilia e in piena campagna elettorale. Tuttavia, secondo altre valutazioni, questo problema dominerà le discussioni segrete.

Altri commenti riassumono un po' le posizioni, contrarie e favorevoli, che si dibattono da anni, e non solo in Francia ma anche in Italia, nel Benelux e nella stessa Germania. La prima domanda che si pongono i francesi è press'a poco la seguente: riuscirà la conferenza di Messina a rianimare il cadavere che, col fallimento della CED, fu l'unico risultato della conferenza di Bruxelles, dopo l'aspro duello sulle «garanzie» e sulle «questioni preventive» che contrappose Adenauer a Mendès-France?

Alcuni rilevano, quindi, che a spingere i governi europei, contro la diffidente volontà dei popoli, sulla strada dell'integrazione sono sopratutto il Vaticano e il governo di Bonn; il primo per un interesse politico, il secondo per un interesse politico ed economico. A questi interessi si associano i conservatori dell'intera Europa, i quali vorrebbero dimostrare che mettere insieme delle risorse, e quindi suscitare un comune «interesse economico», produrrebbe dei vantaggi politici e viceversa. Alla loro rosea visione gli oppositori francesi reagiscono affermando che, in realtà, i vantaggi economici sarebbero tutti per la Germania, che più facilmente schiaccerebbe le altre industrie nazionali, mentre i vantaggi politici, contro le forze laiche anche non socialiste di tutta Europa, sarebbero essenzialmente del Vaticano.

Tuttavia sulle prospettive della conferenza anche i cedisti più accaniti non si fanno troppe illusioni. Prima di tutti i governi rappresentati a Messina sono quasi tutti traballanti e esitanti.

Spaak è, questa volta, il solo rappresentante sicuro dell'ala oltranzista dell'integrazione. Sarà lui a battersi per il «*Pool dell'elettricità*», per quello dell'energia atomica e, infine, per gli studi sul «*Pool dei trasporti*». Sul secondo, quasi certamente, Pinay si assocerà al suo collega belga giacchè — come rileva oggi *Le Monde* nel suo editoriale odierno — «se esiste un terreno sul quale una rivalità franco-tedesca sarebbe particolarmente nociva è ben questo tanto più che un bel giorno non è facile in pratica impedire ad un'industria atomica detta pacifica di militarizzarsi».

«Bisogna tuttavia sapere quali paesi devono associarsi in questi sforzi — conclude il giornale. L'Europa a sei costituisce un quadro valido per il carbone e l'acciaio. E' del tutto diverso per i trasporti l'elettricità o l'energia atomica, anche se l'Inghilterra persiste a tenersi in disparte».

MICHELE RAGO

I QUATTRO PILOTI IN QUARANTENA A HONG KONG

Proibito ai giornalisti avvicinare gli americani liberali dai cinesi

NUOVA DELHI, 31 — I quattro aviatori americani condannati per crimini contro la Cina, e successivamente liberati ieri dal carcere con una misura di clemenza ed espulsi dal territorio cinese, sono giunti oggi nella colonia britannica di Hong Kong.

Alla frontiera, che essi hanno attraversato alle 14,33 dell'ora locale, si trovavano un rappresentante del consolato americano di Hong Kong, assieme a rappresentanti della Croce Rossa. I piloti, che erano tutti in ottima salute, sono stati trasportati al Jockey Club per pranzare, e quindi immediatamente trasferiti a bordo di un aereo da trasporto americano giunto appositamente.

Numerosi giornalisti e fotografi si trovavano all'aeroporto per la partenza, ma i quattro si sono limitati a dichiarare di aver ricevuto, durante la prigionia un buon trattamento; il servizio informazioni americano ha immediatamente precisato che agli aviatori è proibito concedere interviste, e i giornalisti sono stati invitati a non porre loro domande.

Nessuno sviluppo politico della liberazione dei quattro prigionieri si registra a Nuova Delhi, dove si sottolineano soltanto le dichiarazioni rese oggi da Eisenhower nella sua conferenza stampa settimanale, che «notizie di varia fonte consentono di considerare il gesto del governo di Pechino come destinato a ridurre la tensione in Asia».

A Hong Kong ha tenuto oggi una conferenza stampa Robert Webster Ford, ex ufficiale radio-operatore della «Royal Air Force» britannica, il quale è giunto domenica a Hong Kong dopo essere stato liberato dal carcere ove era trattenuto in Cina per spionaggio. Ford, il quale ha 32 anni, è apparso magro, pallido ma in buona salute. Arrestato nel 1950, venne condannato a dieci anni di carcere da un tribunale militare dell'esercito popolare cinese dopo aver confessato la sua attività di spionaggio.

Ford ha dichiarato di essere stato sottoposto ad interrogatorio numerose volte in merito alle sue attività, ma di non essere stato maltrattato. Egli ha diviso una cella di sei metri per sei con altri condannati cinesi, ed ha appreso a leggere e a scrivere nella lingua cinese. Ford ha affermato poi che il cibo era buono e che ha seguito, due volte al giorno, corsi di marxismo, leninismo e affari internazionali. Da Ciung King egli venne trasferito nel dicembre del 1954 a Canton, dove trascorse sei mesi in una cella dal cancello aperto. Ford ha dichiarato inoltre di non nutrire rancore verso il popolo cinese e di non aver avuto motivo di lagnanze contro i suoi carcerieri o contro le autorità cinesi.

L'attenzione dell'opinione pubblica indiana è sempre più concentrata intanto sull'imminente viaggio del Pandit Nehru nell'Unione Sovietica. Parlando oggi con i giornalisti, il *premier* indiano ha espresso la speranza che la sua visita «contribuisca al raggiungimento del grande obiettivo di alleggerire la tensione mondiale». Nehru ha espresso l'opinione che la situazione internazionale sia in generale migliorata, ed ha aggiunto che «esiste oggi minor tensione, un po' più di speranza, un po' più di comprensione».

Nehru ha severamente condannato l'attentato compiuto ai danni dell'aereo che trasportava una parte dei delegati cinesi alla conferenza di Bandung, definendolo «quanto di più orribile sia mai accaduto in tempo di pace».

Il *premier* indiano ha ribadito quindi la sua condanna della politica dei blocchi militari, ed ha dichiarato, a proposito delle polemiche che si fanno circa una «cintura neutrale» in Europa, di non apprezzare la parola "neutrale", ma di preferire l'espressione "zona di pace". Nehru ha criticato infine l'Ufficio di Informazione dei partiti comunisti e operai, che, secondo il *premier* indiano, sarebbe incompatibile con il principio del non intervento.

Peron riceve una delegazione sovietica

BUENOS AIRES, 31. — Ieri, il Presidente dell'Argentina, Juan Peron ha ricevuto il capo della delegazione sovietica presso l'Esposizione industriale dell'URSS a Buenos Aires, M. I. Kuzmin, vice ministro del commercio estero dell'URSS, ed i membri della delegazione.

L'Inghilterra contro la Spagna nella NATO

LONDRA, 31 — Un portavoce del *Foreign Office* ha dichiarato oggi alla stampa che la Gran Bretagna non è mai stata e non è favorevole allo ingresso della Spagna nell'organizzazione atlantica.

Il portavoce rispondeva ad un giornalista il quale lo aveva interpellato in merito ad una recente dichiarazione con cui il segretario di Stato americano Foster Dulles si è pronunciato a favore di una tale ammissione.

GRIDANDO: «IO PRENDO ORDINI SOLO DA DIO»

Irrompe in due banche e uccide tre persone

DAYTON (Ohio), 31 — Un fanatico che gridava: «Io prendo ordini solo da Dio», ha fatto irruzione oggi in due banche di Dayton, uccidendo tre persone, prima di rimanere egli stesso mortalmente ferito da una scarica della polizia.

I feriti sono cinque, di cui alcuni gravi. La polizia ha dichiarato che l'assassino, il 43enne Richard Meyers, non intendeva compiere una rapina, ma eseguire un messaggio di Dio.

Meyers è penetrato con una pistola automatica nella prima banca, gridando le sue invocazioni a Dio. Ha ucciso un commerciante di Dayton, George Sawaya, ed ha ferito altre quattro persone, tra cui il vicepresidente della banca, che era seduto al suo posto. Sawaya è stato l'unico a morire sul colpo.

Il folle ha quindi ricaricato l'arma e si è diretto verso l'altra banca, a soli trenta metri di distanza, dove è penetrato colpendo tre persone. La polizia, avvertita della precedente irruzione, è penetrata nella seconda banca ingaggiando una furiosa battaglia. Meyers, colpito in più parti, è caduto in stato di incoscienza. Trasportato all'ospedale, vi è morto, non senza aver mormorato: «L'ho fatto per il mio Dio».

DOPO IL RINVIO DEI LAVORI DELLA SOTTOCOMMISSIONE DELL'O.N.U.

Un articolo della "Pravda" sulle trattative per il disarmo

Equivoco atteggiamento occidentale sulle proposte sovietiche

MOSCA, 31 — La *Pravda* ha pubblicato un dispaccio da Londra di F. Orekov, con il titolo: «A proposito del rinvio della sessione del sottocomitato della Commissione dell'ONU per il disarmo».

Dopo dodici settimane di sedute a porte chiuse — scrive Orekov — il sottocomitato della Commissione per il disarmo ha sospeso i suoi lavori. Il comunicato relativo alla decisione di tenere la prossima seduta il 1. giugno è apparso quasi alla fine della seconda seduta del sottocomitato, dopo che l'URSS aveva presentato le sue nuove proposte sulla riduzione degli armamenti, l'interdizione delle armi atomiche e la eliminazione della minaccia di un'altra guerra.

Era già noto dalle notizie della stampa, che le nuove proposte sovietiche avevano colto letteralmente di sorpresa i membri del sottocomitato nel quale, oltre all'Unione Sovietica, sono rappresentati gli Stati Uniti, la Gran Bretagna, la Francia ed il Canadà.

Londra li F. Orekov, con il nada. E la *Pravda* osserva che non v'è nulla da stupirsi pel fatto che la sessione del sottocomitato è stata sospesa per studiare le nuove proposte. Le nuove proposte sovietiche sono di vasta portata e naturalmente necessitano di un accurato studio.

Tuttavia il giornale osserva che le circostanze e gli sviluppi verificatisi attorno alle proposte sovietiche e la sospensione dei lavori del sottocomitato suscitano, a volte, perplessità.

Le potenze occidentali non hanno ancora preso una decisione neppure sulla data e il luogo per discutere le proposte sovietiche nel loro merito. Il 19 maggio il *Times* ha detto che New York sarebbe stata prescelta come il luogo per la prossima sessione del sottocomitato, fissata per il 1. giugno. In quella riunione, o in quella serie di riunioni — asserisce il *Times* — sarebbe però decisa soltanto la procedura dell'ulteriore lavoro da svolgere, mentre gli altri problemi non verrebbero affrontati. Dove e quando essi saranno discussi e di conseguenza dove e quando le potenze occidentali intenderebbero dare una risposta alle ultime proposte sovietiche, per quanto possa sembrare strano, nessuno finora lo sa, neppure i circoli giornalistici londinesi bene informati. Questi circoli parlano di una intensa, quasi febbrile ricerca per dare una risposta alle proposte sovietiche che non costituisca un diretto rifiuto ad accettarle, ma nello stesso tempo non significhi un consenso a rivolvere il problema della riduzione degli armamenti e dell'interdizione delle armi atomiche.

Si potrebbero ignorare queste voci dei circoli giornalistici se esse non fossero convalidate da certi fatti incontestabili. Questi fatti sono le recenti dichiarazioni di certi pezzi grossi americani nei riguardi dei problemi che debbono essere affrontati al sottocomitato, in particolare le dichiarazioni di Walter George, presidente del Comitato senatoriale degli esteri, e del generale americano Gruenther, comandante in capo delle forze della NATO in Europa, nei confronti delle armi atomiche.

Queste dichiarazioni dei pezzi grossi americani — conclude Orekov — esprimono con la massima franchezza, da una parte la loro evidente cattiva volontà di ridurre le armi e di interdire le armi atomiche e, dall'altra, il loro timore che i popoli possano chiedere ciò con determinazione ancora maggiore.

I colloqui fra i sovietici e gli jugoslavi

(Continuazione dalla 1. pagina)

coloro che, come i governanti greci e italiani, hanno dato tutto. Certo, per i paesi che hanno assunto la parte dei «sansepolcristi» dell'atlantismo, la constatazione è assai amara. Ma, a quel che sembra, i dirigenti di Atene avrebbero l'intelligenza di comprendere che tutto non è ancora perduto, e che siano ancora in tempo a correggere la rotta.

Vi è soltanto da augurarsi — e il problema viene ormai apertamente posto, almeno qui, dagli inviati della grande stampa internazionale — che i governanti di Roma, dopo di essere stati ridicolizzati da quelli di Vienna e di Belgrado, non si lascino ora superare persino da quelli di Atene; giacchè i colloqui di Vienna e quelli di Belgrado dimostrano anche ai più ostinati sostenitori dell'atlantismo che è possibile trattare con l'Unione Sovietica, concludendo accordi di grande importanza, senza per questo rinunciare a intrattenere rapporti con gli altri paesi, da qualunque parte essi si trovino.

Come abbiamo detto all'inizio, le due delegazioni hanno lasciato Brioni verso le sei. Il presidente Tito rientrava a Belgrado in aereo, e anche una parte dei delegati partiva alla volta della capitale jugoslava, a quanto si afferma per cominciare a elaborare il comunicato conclusivo dei colloqui. Krusciov, Bulganin, Mikoian e altri delegati sovietici, accompagnati da Kardelj, Rankovic e altri delegati jugoslavi hanno invece lasciato l'isola a bordo del «Podgorka», ed hanno visitato Fiume, Postumia e Bled.

A Fiume, dove la popolazione ha accolto gli ospiti assai cordialmente, Krusciov, Bulganin e Mikoian hanno visitato i cantieri navali «Tre maggio», intrattenendosi con gli operai. Krusciov, in particolare, si è interessato al processo di lavorazione, discutendo a lungo con gli operai e con i tecnici, intorno a una nave che si sta costruendo per conto della Svizzera, sul metodo per saldare le varie parti dello scafo. I delegati hanno proseguito quindi alla volta di Postumia in automobile, lungo un tragitto che li ha portati a una quarantina di chilometri dal confine italiano. Essi hanno visitato le famose grotte, tra le più celebri del mondo, dove hanno fatto colazione, ed hanno poi assistito all'esibizione di un complesso folkloristico, nella sala ricavata nella prima delle grotte.

E' stato appunto a Portumia che, verso le tre del pomeriggio, i giornalisti hanno potuto avvicinare i delegati e parlare con i portavoce. Più tardi i delegati sono partiti per Bled, lungo una strada paesata di grandi bandiere sovietiche e jugoslave, una accanto all'altra, fatti segno a calorose manifestazioni di simpatia da parte della popolazione. Essi hanno passato la notte a Bled e domani sera, dopo aver visitato Lubiana e Zagabria, faranno ritorno a Belgrado.

PIETRO INGRAO direttore
Andrea Pirandello vice dir. resp.
Stabilimento Tipogr. U.E.S.I.S.A. Via IV Novembre, 149 - Roma